

# La Spoon River dell'amianto

## In "Malpolvere" la tragedia dei lavoratori della Eternit

ALESSANDRA  
BERNOCCO

**D**a domani al 12 febbraio al Teatro Gobetti, il 13 la sentenza. La questione, dal palcoscenico alle aule del tribunale, è quella dell'Eternit di Casale Monferrato, la multinazionale che nella persona dei due alti dirigenti Stephan Schmidheiny e Louis De Cartier, è accusata di disastro doloso per inquinamento e dispersione di fibre di amianto, e omissione volontaria di cautele antinfortunistiche.

Già considerato «il più grande processo ambientale della storia», si è ufficialmente aperto il 22 luglio 2009 con il rinvio a giudizio dei due imputati da parte del giudice Cristina Palmesino del tribunale di Torino, e dopo 65 udienze a cui hanno preso parte 6000 parti civili, volgerà al termine il 13 febbraio prossimo con la sentenza definitiva. Parte civile, il comune di Casale e il comitato per le vittime, 1800 nella sola Casale, morti per asbestosi e mesotelioma. E una pena esemplare richiesta dal procuratore Raffaello Guariniello: vent'anni di reclusione «per l'intensità dell'elemento soggettivo e per il prolungamento del comportamento degli imputati nel tempo».

Ma non si tace nemmeno fuori dalle giunte, dai consigli e dai palazzi di giustizia.

Dopo *Polvere*, il film documentario diretto da Andrea Prandstraller e Nicolò Bruna che ha fatto il giro del mondo, dopo la presentazione del fumetto *Eternit: dissolvenza in bianco*, edito da Ediesse, dopo la pubblicazione, un anno e mezzo fa, del libro di Silvana Mossano, giornalista de *La stampa*, *Malpolvere*, è ora la volta di uno spettacolo teatrale ad esso ispirato, con Laura Curino (nella foto) interprete e autrice dell'omonimo adattamento, in scena al Gobetti di Torino da stasera al 12 febbraio e poi il 18 al Teatro San Filippo Neri di Nembro (Bergamo) e dal 22 al 26 al Teatro Duse di Genova.

*Malpolvere, veleni e antidoti per l'invisibile* «è un canto per quegli uomini e quelle donne che si sono immolati sull'altare di una tragedia del lavoro – dice Laura Curino, “immolata” da par suo al nobile altare del teatro civile –. Una storia di rabbia e d'amore. Amore per la vita di tutti noi».

La storia di un iniquo baratto tra salute e benessere, tenuto all'oscuro in nome del profitto. «Veleni in cambio di prosperità economica, fatiche e disagi al li-

mite dell'umano in cambio di salari decorosi, fino all'assurdo scambio di malattia in cambio di benessere. E, parallelamente, l'altro scambio infernale: bugie o silenzio invece di verità, arroganza invece di etica, rischi mortali invece di ricerca, profitti invece di sicurezza». Perché, come recita la brechtiana epigrafe dello spettacolo «Chi non conosce la verità è stolto, ma chi, conoscendola, la chiama menzogna, è un delinquente».

«I danni da amianto infatti sono noti addirittura dal 1938 – dice ancora Laura, forte di uno studio documentaristico frutto di più fonti – quando le prime ricerche tedesche cominciarono a correlare amianto e tumori e indussero la Germania nazista a risarcire alcune vittime».

«E tuttavia ancora oggi in trentanove paesi, tra cui Cina, India e Russia, si continua a produrlo e a lavorarlo. Per non parlare del Canada, dove è vietato l'utilizzo, ma si estrae e si esporta».

Come dire licenza di uccidere, fatta salva la propria pelle.

E se in Italia è del '92 la legge che lo vieta, si consideri che il comune di Casale «ha dovuto acquistare la fabbrica per poterla abbattere, nel 2006». A ciò si aggiunga che le operazioni di bonifica non ancora terminate sono costate 37 milioni di euro.

Numeri che fanno apparire ancora più ridicola e improponibile l'offerta di risarcimento pari a 18 milioni di euro con cui gli imputati spererebbero di liquidare la questione.

Ma la cittadinanza è insorta e quella che è già stata definita l'offerta del diavolo è stata respinta dalla volontà popolare, non più disposta a sacrificare la giustizia in cambio di un tacitante contentino economico. Le persone appunto: nello spettacolo di Laura Curino sono loro i veri antidoti al male. «Il loro tempo, la loro energia, la loro capacità organizzativa che ha permesso di lottare fino alla chiusura e all'abbattimento della fabbrica».

Lo spettacolo, nato da un progetto condiviso con Lucio Diana, Alessandro Bigatti ed Elisa Zanino, si vale delle scene di Lucio Diana, costituite da quattro porte parallele che si aprono su scenari diversi: proiezioni di immagini e suggestioni di artisti che hanno diversamente lavorato sul tema della polvere. Le musiche originali invece, che accompagnano quasi tutta la narrazione, sono composte da Roberto Negro.



